



# Incontro

PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XVIII - N. 9 – OTTOBRE 2022 PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## Se aveste fede...

La fede sradica. La fede trapianta e rigenera. Un albero nel mare. La croce in Paradiso. La morte nella vita. Le fede rende visibile ciò che non si vede. Perché è ipostasi (ὁπόστασις), ciò che sta sotto e dà sostegno, il cuore della realtà. La sostanza che le restituisce vita e significato. C'è un albero al centro dello sguardo di Gesù. Di quello sguardo che punta deciso verso Gerusalemme. E tutto vede con gli occhi del Padre. C'è un albero. Simbolo della vita. Un sicomoro. Radicato e possente. Simbolo dell'immortalità. Sta ritto sul suo tronco imponente e distende i suoi rami fra il cielo e la terra. Gesù lo vede con gli occhi del Padre. Nel *già* di Dio dove tutto è compiuto. Gesù lo vede. È l'albero della vita. Spezzato da Adamo. Sradicato dal Calvario. Trapiantato in Paradiso. Gesù lo vede. Ne avverte il mormorio delle foglie. E in quel sussurro. Nel *non ancora* dell'uomo dove tutto è da compiersi. Resta sospesa una preghiera. "Aumenta la nostra fede". Gesù la ascolta. Guarda nei cuori. E ai piedi dell'albero. Non c'è nessuno. Se non uno soltanto e alcune donne. Se aveste fede, risponde. E indica l'albero. Forma e figura della croce. Misura della fede. Sorgente della Vita. Se aveste fede. Se palpitasse in voi il seme impercettibile che fa vedere il mondo con gli occhi di Dio. Riconoscereste in quest'albero la vita e nel legno della croce la resurrezione. Se aveste fede. Ne basterebbe un granello e crescerebbe in voi un albero robusto. Il legno su cui resta in-

chiodata la morte. E il male radicato nel cuore dell'uomo. Se aveste fede. E Gesù indica l'albero. Per imprimere nei cuori il sigillo della croce. Su cui pende l'autore e il perfezionatore della fede. Lo indica. Per insegnare a guardare. Con gli occhi di Dio. E a parlare. Con la potenza delle sue parole. "Sradicati e vai a piantarti nel mare". Non è un prodigio senza senso e sen-



za scopo. Ma un segno. Per allargare nello stupore gli sguardi. E spingerli oltre. Fino a dove la realtà obbedisce alla fede. Perché scopre in essa il suo mistero più profondo. La sua piena realizzazione. Fino a dove della realtà resta solo la vita. Perché la fede sradica la morte. Non è un prodigio. Ma la verità della croce. E – se aveste fede in essa – potreste dire al vostro cuore con tutto ciò che di marcio vi ha messo radici: sradicati e vai a piantarti nel mare della Vita. *Lo gran mar de l'essere*, che bagna il Paradiso – di Dante ma non solo. Ed esso vi obbedirebbe. Perché, diceva Peguy, *la Fede vede quello che è. / Nel Tempo e nell'Eternità*. Quello che è. Un albero. La croce. La resurrezione e la

vita. Quello che è. Un Dio che si fa servo. E dopo aver arato nei campi del mondo sotto il peso della nostra umanità. Dopo aver pascolato il gregge disperso e ferito dal male. Dopo aver amato i suoi che erano nel mondo. Prepara da mangiare. Se stesso. "Stringiti le vesti ai fianchi". *Praecinge te*, dispone il padrone. E, preso un asciugatoio, *praecinxit se*, obbedisce il servo. Se aveste fede. Vedreste in quel padrone il Padre. E in quel servo il Figlio. In quel padrone la giustizia di Dio. Che chiede ciò che è dovuto. In quel servo l'Amore divino. Che nutre e disseta la giustizia. Finché non ci sia più bisogno di nulla. Finché tutti i debiti siano pagati. E potremmo sedere anche noi al banchetto. Servi già sazi. Servi. Non di cui non c'è bisogno. Ma che non hanno bisogno di nulla. Di nessuna ricom-

pensa. Pienamente felici. Immersi in un disegno d'amore. In cui unico cibo è fare la volontà del Padre. Gesù guarda l'albero. Vede il Servo che quella volontà l'ha compiuta fino in fondo. Lo lacera il dolore. Ne respira la libertà. Se aveste fede. Potreste dare la vostra vita e dire. Abbiamo fatto ciò di cui eravamo debitori. Abbiamo servito per amore. Ed ora la nostra gioia è senza fine. Perché un solo debito resta. Quello dell'amore vicendevole. Se aveste fede. Potreste dire alla vostra vita. Offriti per amore dei fratelli. Ed essa vi ascolterebbe. Ed in quel giorno non mi domanderete più nulla. ■

Enza Ricciardi

# A Matera

## il XXVII Congresso eucaristico nazionale

### 21-25 settembre 2022

### *Torniamo al gusto del pane*

«Torniamo al gusto del pane»: questo è il tema pensato per il xxvii congresso eucaristico italiano, la manifestazione pubblica che — internazionale, nazionale, interdiocesana, diocesana o parrocchiale che sia — nell'ambito della Chiesa cattolica, ha lo scopo di promuovere la devozione, il culto e la conoscenza dell'Eucaristia. Dunque, ciò che prenderà avvio domani a Matera è una sosta contemplativa del cammino sinodale italiano, che sarà caratterizzata da celebrazioni eucaristiche solenni (centro e culmine di ogni congresso eucaristico), riunioni di preghiera e adorazione prolungata davanti al Santissimo Sacramento, sessioni di catechesi, incontri di studio e conferenze su temi legati all'Eucaristia.

Il desiderio che anima l'assise è quello di sensibilizzare tutti nell'impegno per una Chiesa eucaristica e sinodale. L'arcivescovo della città, nonché presidente del Comitato per i congressi eucaristici nazionali, Antonio Giuseppe Caizzo, nella lettera pubblicata lo scorso 18 luglio come saluto di presentazione dell'evento, scriveva che «nonostante la pandemia e la guerra in Ucraina continui a fare paura e a procurare dolore e morte, siamo pieni di fiducia e di speranza». Infatti, Chiesa e speranza hanno lo stesso comune denominatore: Cristo. Egli, capo della Chiesa, è la nostra speranza. Di lui, l'inno del congresso dice che «è il pane della forza sulle strade di chi è stanco,/ sostegno ai profeti, ristoro ai viandanti,/ durante la cena illumina gli occhi,/ apre alla fede, rinnova la speranza». Cos'è, infatti, l'Eucaristia? Premio per i buoni o medicina per i malati e nutrimento per chi non ce la fa?

Nell'immagine del viandante, riconosciamo ciascun battezzato, in cammino su quella strada che è Gesù. Egli è la via al Padre, al quale spetta provvedere ai figli non ancora svezziati, quali vorremmo sempre considerarci, in ascolto attento di

quella Sua parola, quando disse: «In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli» (*Matteo*, 18,3). Nella forza della piccolezza, c'è lo spazio per una ricezione non soltanto rituale dell'Eucaristia, ma tanto reale come la presenza di Gesù in essa. L'augurio di Paolo è che «il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i

derivano dalla sua caducità. Essa scomparirà e la condizione dell'uomo, nel presente sempre deficitaria, verrà portata allo splendore del compimento in Dio. La contemplazione di tale mistero e l'impegno per il qui ed ora non si presentano contraddittori agli occhi dei cristiani. Vanno in tandem, costituiscono un ticket inseparabile: «Il gusto del pane spezzato sulla tavola, condiviso e donato ai poveri, e il gusto del Pane eucaristico hanno un medesimo significato: nutrono la speranza che a nessuno manchi il necessario, che a nessuno manchi il desiderio dell'eternità».



santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l'efficacia della sua forza e del suo vigore» (*Efesini*, 1,17-19). Il cuore illuminato da tale grazia diventa capace di vedere anche le realtà invisibili che sono presenti nella celebrazione dove «noi ascoltiamo i profeti e il Cristo, ci chiamiamo fratelli, ci sentiamo perdonati e riprendiamo speranza, il mondo creato ci è riconsegnato senza avidità», afferma Marco Gallo nella sua catechesi *Eucaristia è missione*.

Davvero la prima missione che ci viene regalata in questo convivio fra Dio e gli uomini inaugurato nel sangue del suo Figlio è portare gioia e speranza nei lutti e nelle angosce che, nel mondo presente,

L'Eucaristia mentre nutre il corpo, fa rinascere le relazioni e la speranza, tanto da diventare in noi grido che implora: «riempici, Gesù, di speranza nel cammino, di fiducia nel futuro, di amore verso tutti». Tempo presente e tempo futuro nella liturgia si toccano e ci fanno uomini e donne che ringraziano perché nel passato Dio si è già donato a noi definitivamente, accogliendo il sacrificio di riconciliazione dell'obbedienza di Gesù che inaugura il banchetto senza fine.

«La speranza cristiana si basa su Dio, sul dono di sé di Dio in Cristo, sulla promessa che tutto si raduna in Cristo e in lui verrà trasfigurato», dice ancora uno scritto, a cura dell'Ufficio per la pastorale del lavoro dell'arcidiocesi di Matera-Irsina. Anche un antico proverbio indù ci può aiutare, quando afferma che «la terra produce il grano. Ma l'uomo produce il sogno del grano, ed è il sogno che consente il realizzarsi delle cose». La Parola di Dio stessa ci insegna che i sogni «ci conducono alla realtà, ci fanno volare alto, ci fanno coltivare speranza, ci fanno desiderare Bellezza, rendono reali cose impossibili perché la forza della fede, della speranza e dell'amore smisurato rendono concrete aspirazioni e progetti, rendono chiari pensieri oscuri, rendono vivo e

palpitante il cuore di ciascuno che cerca la verità», secondo le parole dell'Ufficio Liturgico Regionale di Basilicata. Ed il grande sogno di Dio è proprio quello di donarsi senza pretendere nulla in cambio. Tale sogno si è concretizzato nell'Eucaristia, realtà reale più di ogni altra, per chi, in essa, vi riconosce la presenza viva di Gesù. La Chiesa di Cristo altro non desidera che nel cuore di chi riceve il suo invito «si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole». Tutti aneliamo a tale luce, ma forse non ognuno di noi riesce a vincere la tenebra che può assalirlo. Quando, personalmente, ci sono riuscito è perché mi sono ricordato delle parole scritte sul cartello degli orari delle messe della mia parrocchia del tempo in cui ero ragazzo: «Sei tu, Signore, il sole che illumina la nostra giornata». Veramente se «le nostre prove, la sete dei nostri desideri insoddisfatti, che possono turbare la nostra fede» ci allontanano dalla speranza, ad essa veniamo ricondotti da quel Gesù che «ci invita a dissetarci all'acqua viva, ad accogliere lo Spirito Santo, ad affidarci ai progetti del Padre, certi che la speranza non delude». Il Congresso eucaristico di Matera vorrebbe richiamare al nostro cuore il dono di Dio e l'impegno dell'uomo che uniti fanno quel pane e quel vino che vengono assunti dal Figlio di Dio come sacramento della sua presenza conviviale e del suo sacrificio obbediente. Con le parole dell'eucologia del Messale, esso ci fa ripetere: «Dio onnipotente, che con questo pane di vita ci liberi dal peccato e, nel tuo amore di Padre, rinnovi le nostre forze, donaci di crescere ogni giorno nella speranza della gloria senza fine». L'orazione liturgica che ci vede riuniti attorno al «pane degli angeli e dei pellegrini» ci sprona ancora una volta a non fermarci alla sosta celebrativa, ma ad arrivare all'impegno per il mondo affamato non solo del cibo della tavola. La nostra implorazione rimane costante: «Confermaci nell'unità, Signore, perché, camminando insieme sulle tue vie nella fede e nella speranza, in unione con il papa Francesco (...) e con l'intero tuo popolo, diffondiamo nel mondo gioia e fiducia». ■

**Fonte: "L'Osservatore Romano"**

**Simone Caleffi**

## L'Eucaristia ci richiama tutti a essere luce, sale e lievito

Cristo si è fatto pellegrino sulle strade di Matera. Insieme con i congressisti, novelli discepoli di Emmaus, e tutti i materani. Per «svelare il senso delle Scritture» e aiutarli a guardare «dentro la storia nella luce del suo amore», spezzando il pane per chi ha fame. Così si è pregato ieri pomeriggio nella processione eucaristica che ha attraversato le vie della Città dei Sassi, dalla parrocchia San Pio X, in periferia, fino alla centralissima piazza San Francesco. Immagine anche questa di quel

E allo stesso tempo «non si può adorare Cristo presente nell'Eucaristia sfuggendo quel senso di responsabilità che ci fa sentire pane spezzato e vino versato aiutando la dignità in ogni corpo abusato, violentato, calunniato, additato, ucciso e buttato nelle fosse comuni». Perciò, sottolinea ancora monsignor Caiazzo, «ogni momento dell'esistenza ha bisogno di essere accompagnato, sostenuto, liberato dalle tante schiavitù vecchie e nuove». E «i cristiani nel mondo sono chiamati ad esse-

re sale, luce, lievito che fa fermentare ogni cosa». Un po' come scriveva don Tonino Bello nella preghiera finale citata dall'arcivescovo di Matera-Irsina: «Aiutaci a riconoscere il tuo Corpo nei tabernacoli scomodi della miseria e del bisogno, della sofferenza e della solitudine. Rendici frammenti eucaristici, come tante particole che il vento dello Spirito, soffiando sull'altare, dissemina



Cammino sinodale che la Chiesa italiana sta compiendo in questi anni e che vede nell'appuntamento materano una delle sue tappe fondamentali. L'arcivescovo padrone di casa, Antonio Giuseppe Caiazzo, infatti, così sintetizza al momento dell'arrivo: «Nel pane eucaristico che stiamo adorando c'è sì il Cristo realmente presente e vivo, ma nudo, spogliato, abbandonato, crocifisso. Di certo questa adorazione deve portarci ad adorarlo e a commuoverci servendo la vita, sempre e comunque: dal suo concepimento al suo morire, rispettando le diverse fasi della stessa vita».

Ecco quindi che saltano agli occhi alcune contraddizioni, richiamate dall'arcivescovo: «Non si può adorare Cristo nella Messa e combattere una guerra santa, invitando tanti giovani ad arruolarsi. Siamo o non siamo figli dell'Eucaristia, cioè di quel Dio che si è fatto carne per amore?».

lontano, dilatando il tuo "tabernacolo"». In mattinata era stata Giuseppina De Simone, docente di filosofia della religione e teologia fondamentale, a dettare la meditazione in Cattedrale. Una riflessione a 360 gradi sul pane, la cui storia «abbraccia l'intera storia dell'umanità». «Il pane è più antico della scrittura e del libro – ha sottolineato la teologa – e niente forse più del pane racconta l'umanità». Come «prodotto della natura e della cultura, ci unisce e ci distingue». E questo si riflette anche nelle vicende dell'attualità. Secondo De Simone, infatti, «il pane unisce, crea legami, ma può anche dividere, essere usato per scavare solchi profondi fra gli esseri umani: quando è sottratto o alterato; quando diventa strumento di potere o di ricatto, di dominio economico e culturale». Lo abbiamo constatato ad esempio anche in occasione della guerra in Ucraina. «Sulla disponibili-



tà di grano e di pane – ha ricordato infatti la relatrice – da sempre si gioca la forza o la debolezza del potere. Affamare un altro popolo vuol dire creare le condizioni per assoggettarlo». Ma la stessa cosa avviene quando si controllano i flussi e gli approvvigionamenti dei cereali, determinando «una situazione di dipendenza e di controllo della vita di paesi e di popoli, come stiamo purtroppo vedendo nella guerra che si combatte in Ucraina».

E tuttavia la storia del pane di ieri e di oggi racconta anche i percorsi di liberazione. Come «il pane azzimo del popolo di Israele o come il pane condiviso con i fuggiaschi e i prigionieri durante i conflitti di ogni tempo, il pane della pietà e della interiore rivolta contro la logica della violenza e della negazione dell'altro, il pane distribuito ai poveri perché custodisca la loro dignità, e il pane ritrovato nel recupero di culture e di tradizioni antiche oltre la massificazione omologante di una certa globalizzazione».

Di qui l'invito della teologa alla Chiesa in Italia. «Il cammino sinodale che stiamo vivendo spinge a ritornare al gusto del pane che salva, del pane condiviso e da condividere, del pane spezzato perché tutti abbiano la Vita e l'abbiano in pienezza». E proprio in questo senso, «essere segno di fraternità nella vita del mondo; annuncio di una fraternità possibile nell'incontro tra popoli culture religioni». «In un mondo in cui manca il pane – ha rimarcato De Simone –, in cui ad essere affamati sono prima di tutto e paradossalmente i paesi dove la storia del pane è iniziata, in un mondo stravolto dai cambiamenti climatici, attraversato da flussi migratori che la carestia e le guerre alimentano sempre di più, e dove ci si continua ad arricchire a dismisura e a consumare le risorse comuni a vantaggio di pochi, la Chiesa non si stanca di chiedere che venga ascoltato il grido dei poveri, degli scartati, e il grido della terra». In tal modo, ha concluso la teologa, la Chiesa potrà essere «pane che riconcilia e unisce, costruendo ponti tessendo relazioni tra i popoli le culture le religioni, lavorando perché nel riconoscimento reciproco siano poste le condizioni di un'autentica pace». ■

**Fonte: "Avvenire"  
Mimmo Muolo**

## «Cambiata dalla luce di un ostensorio»



Beatrice Fazi, attrice, diventata famosa per il ruolo di Melina, la finta filippina nella fiction *Un medico in famiglia*, sarà questa sera sul palco di piazza Vittorio Veneto nella serata evento "Il gusto del pane", per raccontare il suo rapporto con l'Eucaristia. «Un impatto, più che un incontro – dice – che però mi ha cambiato letteralmente la vita».

### **Che cosa è successo?**

Una sera, in un periodo particolarmente buio, in cui avevo anche deciso di smettere di fare l'attrice, camminando lungo via del Corso, ero stanca e cercavo un posto dove sedermi. Ho visto una chiesa aperta e sono entrata. Mi sono seduta presso la porta di ingresso e in quel momento era in corso l'adorazione eucaristica, una pratica religiosa che avevo sempre considerato una cosa vuota, insignificante.

### **E invece?**

E invece a un certo punto, mentre fissavo l'ostensorio, la luce che emanava mi ha colpito gli occhi e ho cominciato a piangere. Ho avuto la certezza che nell'Ostia esposta ci fosse una presenza viva, perché un oggetto inanimato non può colpirti così. E mi si è sciolta la rabbia che avevo dentro. È stato come sentirsi abbracciata da un padre, che mi diceva: "Figlia mia, finalmente sei tornata da me".

### **Qual era stato il suo vissuto religioso fino a quel momento?**

Avevo rifiutato l'educazione cattolica ricevuta in famiglia e mi ero convertita al buddismo. La traumatica esperienza

dell'aborto, a vent'anni, mi aveva profondamente ferita e quando sentivo Giovanni Paolo II e Madre Teresa parlare di aborto crescevano in me lo sgomento e il livore. Ma quella sera c'è stata una svolta ed è iniziato un cammino diverso.

### **Questo significa che la conversione non è stata immediata?**

Sono scappata via e ho ricominciato la vita di prima, ma il Signore mi ha come presa per mano e accompagnata lungo tutti i passi, anche quelli apparentemente "fuori strada". Ho incontrato un uomo, Pierpaolo, attualmente mio marito. Era un avvocato che veniva spesso nel bistrot dove lavoravo. Ma era ateo e nichilista. Tra l'altro sposato in chiesa anche se il matrimonio era poi fallito. Sono rimasta incinta e questa volta desideravo avere quel bambino. Un giorno una mia amica ci ha chiesto ospitalità, perché veniva da fuori e doveva andare alla catechesi di don Fabio Rosini sui Dieci Comandamenti. "Perché non vieni?", mi ha chiesto.

### **E lei ci è andata.**

Sì, ma con il mio senso di colpa. Aspettavo un bambino, avevo paura che potesse succedere qualcosa. Sono andata quasi per senso scaramantico, per imbonire una divinità che immaginavo potesse vendicarsi di me che avevo ucciso anni prima la creatura che avevo in grembo. Invece mi sono confessata, proprio da don Rosini. Ricordo la scena: lui stava per assolvermi anche dall'aver abortito, perché ne aveva la facoltà, quando io gli ho detto

che convivevo more uxorio con un uomo sposato e divorziato e che non ci saremmo sposati neanche civilmente. È rimasto con la mano a mezz'aria, quasi paralizzata. E con dolcezza mi ha detto che non poteva assolvermi, che il matrimonio è immagine delle nozze di Cristo con la Chiesa e che avrei dovuto astenermi dalla comunione.

**Le è crollato di nuovo il mondo addosso...**

In realtà quel "no", mi ha salvato la vita, perché se avessi avuto il "certificato di buona condotta", non avrei capito la grandezza del dono. Invece così si è acceso il desiderio vivo di conoscere questo Dio così pieno di amore per me.

**Che cosa le disse don Fabio?**

Mi disse: "Non puoi prendere l'Eucarestia, ma sei chiamata ad essere santa. E sei qui è perché Dio ha un progetto per te. Dio è sempre fedele. Lui stesso ti parlerà, perché la tua storia è stare dentro la Chiesa". Tutto quello che è successo poi mi ha confermato che aveva ragione, anche se il percorso non è stato facile. A un certo punto avevo anche deciso di lasciare Pierpaolo, che proprio non ne voleva sentire di sottomettersi all'autorità della Chiesa e di chiedere ad esempio la nullità del suo matrimonio. Ma come mi aveva consigliato don Fabio, mi sono messa davanti alla Parola di Dio e un giorno ho letto un passo di San Paolo che raccomandava alle mogli dei non credenti di restare accanto ai loro mariti. È stata un'illuminazione. A Natale Pierpaolo mi ha accompagnato a Messa e da lì è iniziato anche il suo percorso di conversione. Il 7 luglio del 2008, dopo la nullità del suo precedente matrimonio, ci siamo sposati e quel giorno, insieme con lui sono tornata a fare la comunione.

**Che cosa significa oggi per lei l'Eucarestia?**

Continuo a sperimentare, personalmente, nel rapporto con mio marito e con i figli, nel mio lavoro di attrice, che quella medicina per il mio spirito è estremamente potente. Quando partecipo alla Messa e mi comunico, sento che Gesù si sta dando tutto per me e che mi accoglie come sono, con lo stesso amore di quella sera in cui stava lì ad aspettarmi nell'Ostia dell'adorazione. ■

**Fonte: "Avvenire"  
Mimmo Muolo**

## La liturgia di settembre: vademecum per il nuovo anno pastorale

Nel numero precedente di *Incontro per una Chiesa viva* ho voluto sottolineare la ricchezza sul piano liturgico del mese di agosto. A buon diritto tale caratteristica appartiene anche al mese di settembre, con la differenza, a mio giudizio, che la prima mira principalmente a non mandare in vacanza lo spirito, anzi a corroborarlo proprio nel periodo in cui è più forte la tentazione di pensare solo al corpo, e quella settembrina invece serve a prepararci ad affrontare il nuovo Anno pastorale, quasi come un vademecum, ad uso delle parrocchie che riprendono l'attività formativa dopo la pausa estiva. A Ravello poi settembre è particolarmente ricco di



momenti liturgici comunitari che lo rendono il mese che, più degli altri undici, prevede degli appuntamenti religiosi, in cui fede e tradizione si uniscono in un binomio, per ora e per fortuna, inscindibile. Uniti alle altre celebrazioni previste dal calendario settembrino, questi momenti diventano una ulteriore occasione per riflettere e meditare, ma soprattutto formarsi alla scuola della Liturgia, per assaporarne la ricchezza spirituale e trasfondere nella vita di tutti i giorni la bellezza e la profondità del Mistero celebrato. La cronaca del mese di settembre allora diventi per me e per voi l'occasione per "studiare" il calendario liturgico, al fine di scoprirne meglio quei tesori che lo arricchiscono e che meglio ci aiutano a conoscere, amare e testimoniare il vero tesoro: Gesù Cristo. Iniziamo.

Al centro della liturgia settembrina svetta la Festa dell'Esaltazione della Croce, il 14 settembre, che Ravello unitamente alla

vicina comunità di Scala sente particolarmente. Basta vedere quanti ravellesi partecipano alla prima messa che si celebra nella Cripta Santuario del Crocifisso nel Duomo della "Città del castagno". Un momento di fede che, a distanza di poco più di un mese dalla solennità del patrono san Lorenzo, richiama a Scala fedeli da ogni parte della Costiera che accorrono per venerare "o Signor e Scal", lo stupendo Crocifisso, che, pur essendo una scultura lignea, è una catechesi vivente sul mistero della Croce e della nostra salvezza. Al mattino del 14, il parroco del Duomo di Ravello, don Angelo Mansi, ha presieduto la santa messa delle otto nella

Cripta del Duomo scalese, mentre alla celebrazione vespertina, officiata da S. Ecc. Mons. Orazio Soricelli, ha partecipato la Congrega ravellese del Santissimo Nome di Gesù e della B.V. del Carmelo che poi ha preso parte

anche alla breve processione con la Reliquia della Croce, che si è svolta per le vie di Scala. E' stata così ripresa una tradizione, interrotta dall'emergenza sanitaria, che conferma quel legame di fede e amicizia con la Congrega scalese di san Giuseppe Lavoratore. Anche nel Duomo di Ravello è stata esposta la Reliquia della Croce con la quale al termine della messa vespertina don Angelo ha impartito la benedizione. Prima di continuare con gli appuntamenti liturgici che Ravello ha vissuto nel mese di settembre, il richiamo alla celebrazione del Crocifisso a Scala rende doveroso il ricordo dell'amico Achille Camera, scomparso sabato, 10 settembre. Achille era un ponte tra le due comunità, riusciva a servirle entrambe con l'umiltà, la disponibilità e la simpatia e, grazie alla stupenda arte della musica e della musica liturgica, delle quali era maestro, rivelava quel suo carattere cosmopolita che con grande intelligenza lo rendeva "cittadino del mondo", libero

da non sempre positive tendenze campanilistiche. Achille ha servito la Chiesa di Scala. Achille ha servito la Chiesa di Ravello. Lo abbiamo meglio conosciuto in questi anni. La sua competenza musicale e la sua disponibilità in particolare nei mesi estivi erano talenti che non potevano essere tenuti nascosti. La Corale di Scala li aveva già valorizzati, quella di Ravello lo ha fatto un po' più tardi. Era sufficiente avvertirlo per tempo, dargli la lista dei canti da eseguire sempre qualche giorno prima, perché con la mente e il metodo dell'ingegnere doveva "studiare" gli spartiti, in quanto con eccessiva modestia non si considerava un "professionista". Se volevi suscitare in lui una bonaria reazione stizzosa, dovevi cambiargli le cose all'ultimo minuto. Il sorriso rassegnato, la mimica facciale valevano più delle parole e ti ricordavano che non avresti dovuto farlo, perché lui amava la precisione e rifiutava l'improvvisazione e le cose estemporanee. Che animo nobile! Che signore! Achille Camera lascia un grande vuoto nella Chiesa di Ravello e in quella di Scala che hanno voluto, anche attraverso i social, esprimere il loro ringraziamento ad una persona che, senza dubbio, ha solo fatto del bene. I funerali si sono svolti nel Duomo di san Lorenzo, nel pomeriggio di domenica, 11 settembre, mentre nella Basilica ex Cattedrale di Ravello, nella stessa giornata, al termine della Messa delle 10:30, con un breve momento di preghiera accompagnato da un brano organistico eseguito da Filippo Amato, abbiamo voluto salutare Achille, affidando la sua anima al Signore per la intercessione dei santi Pantaleone e Lorenzo, patroni delle due comunità che ha onorato con il suo servizio discreto e competente.

Torniamo alle celebrazioni liturgiche settembrine. Ho ricordato in precedenza che per Ravello settembre è un mese intenso, perché vede, oltre la già citata festa dell'Esaltazione della Croce, tre altri grandi appuntamenti di fede: la Festa della Madonna del Lacco, la festa dell'Addolorata a Torello e la festa dei santi Cosma e Damiano. La prima, che cade l'otto settembre e di solito viene traslata alla domenica successiva, se cade in un giorno infra settimanale, coinvolge la Parrocchia più popolosa di Ravello, quella appunto di Santa Maria del Lacco, affidata alla cura

pastorale di don Raffaele Ferrigno. Dopo la novena di preparazione, che ha visto diversi sacerdoti diocesani alternarsi nella celebrazione della Santa messa nel corso delle varie sere, la festa della Madonna del Lacco è culminata nella serata di domenica, 11 settembre, con la santa messa solenne presieduta da S.Ecc. Mons. Orazio Soricelli e seguita dalla tradizionale processione che si è snodata per le vie principali della parrocchia. La festa della Madonna del Lacco riporta sempre alla mia mente anche la figura del marinaio ravellese Andrea Manzi, ucciso dai tedeschi il 12 settembre 1943, sulla soglia



dell'Università Federico II di Napoli. Questo giovane eroe ravellese, che prestava servizio presso l'Ospedale militare di Fuorigrotta, si trovò coinvolto, casualmente e sfortunatamente, in una tragica situazione che gli costò la vita, proprio quando aveva fatto ritorno nel capoluogo partenopeo, dopo aver partecipato alla festa della Madonna del Lacco. E sono convinto che la sua devozione alla Vergine, anche se non riuscì ad evitare la violenza della barbarie umana, gli fu di conforto nel momento supremo in cui veniva falciato dai colpi dei fucili tedeschi.

Mentre la Parrocchia del Lacco chiudeva i festeggiamenti in onore di Maria Bambina, un'altra Parrocchia di Ravello, quella di san Pietro alla Costa -Torello, iniziava il solenne settenario in preparazione alla Festa della Madonna Addolorata, celebrata per tradizione la terza domenica di

settembre. Per sette sere la comunità, guidata da don Aldo Savo, si è spiritualmente predisposta a vivere soprattutto come momento di fede una festa che nel corso degli anni è diventata anche un appuntamento che richiama a Ravello tantissime persone, specialmente turisti stranieri, desiderose di ammirare la caratteristica illuminazione delle case torellesi, il singolare spettacolo pirotecnico e l'incendio del Borgo che sono diventati una vera e propria attrattiva turistica con la quale si chiude degnamente l'estate ravellese. Non a caso, l'Amministrazione Comunale quest'anno si è assunta l'onere di finanziare in toto lo spettacolo pirotecnico. Giovedì, 15 settembre, Memoria liturgica della Beata Vergine Addolorata, la celebrazione eucaristica a Torello è stata presieduta dal parroco del Duomo, don Angelo Mansi, e animata dalla Corale della Basilica ex Cattedrale di Ravello. Una iniziativa pastorale lodevole che ha preso vita da qualche anno, ma che si pone sulla scia di quel legame storicamente documentato che unisce il Duomo alla Parrocchia di San Michele, arcangelo, in Torello. Sabato, 17, dopo la esposizione della statua della Madonna Addolorata, la messa è stata presieduta da don Gennaro Giordano e sono stati ricordati nella preghiera quanti negli anni precedenti si sono adoperati per rendere la Festa di Torello sempre più un evento di fede, ma anche un momento di attrazione turistica. Domenica, 18, sin dal mattino le marce del Complesso bandistico "Città di Minori" hanno arricchito quel clima di festa proprio del caratteristico borgo, nel quale fervevano gli ultimi preparativi in vista dell'appuntamento serale. La messa vespertina è stata presieduta da padre Filippo Sreppoli, redentorista, e concelebrata da don Aldo Savo. Nella omelia il celebrante, prendendo spunto dalla Liturgia della Parola della XXV domenica del Tempo ordinario, ha invitato a riflettere sul valore della ricchezza, a non considerarla un valore assoluto e a non dimenticarla mai i poveri. Al termine della Messa ha avuto inizio la processione. All'uscita della statua la Banda ha eseguito l'inno popolare alla Vergine Addolorata "Là sul Calvario accanto", che ha contribuito a creare quel clima di raccoglimento e di preghiera che non sempre è facile ottenere. Il corteo ha raggiunto la Chiesa par-



rocchiale di San Pietro alla Costa, dove sono state eseguite alcune strofe dello *Stabat Mater* nella versione musicale composta dal compianto M<sup>o</sup> Mario Schiavo. Don Aldo Savo ha voluto, prima che la processione riprendesse il percorso alla volta di Torello, ringraziare le Autorità e quanti si sono adoperati per realizzare l'evento. Tornati nella Chiesa di Torello bellamente ornata di fiori, nel rispetto di una consolidata tradizione che vuole il trono della Madonna ricolmo di confezioni floreali, con la benedizione impartita da padre Filippo si è conclusa la parte religiosa. Lo spettacolo pirotecnico non ha tradito le attese.

Sabato, 17 settembre, Festa della Impresione delle Stimmate di san Francesco, Ravello ha vissuto un grande momento di Fede e di cultura. In Duomo infatti si sono aperte solennemente le celebrazioni in ricordo dell'Ottavo centenario del passaggio di san Francesco in Costa d'Amalfi che si concluderanno ad Amalfi nel mese di ottobre. La messa solenne è stata presieduta da frate Carlos Alberto Trovarelli, Ministro generale dei Frati Minori Conventuali, e concelebrata da don Angelo Mansi, parroco del Duomo, da Mons. Giuseppe Imperato, parroco emerito della Parrocchia di Santa

Maria Assunta e ovviamente da padre Francesco Capobianco e da fra Marcus Reichenbach, vice parroco del Duomo, che attualmente sono gli unici monaci che vivono nello storico convento ravellese, che la tradizione vuole fondato proprio dal Serafico Padre durante il passaggio a Ravello nel 1222, che è stato nel corso dei secoli una vera e propria fucina di vocazioni, in cui hanno vissuto santi e dal quale sono partite schiere di frati che hanno alla scuola del Poverello di Assisi propagato il Vangelo. A loro si sono uniti il Ministro provinciale, padre Enzo Fortunato e altri confratelli della famiglia francescana. Ci piace immaginare che a questo solenne momento di preghiera abbia partecipato da una dimensione non più

terrena anche Mons. Francesco Nolè, Arcivescovo di Cosenza, che il Signore ha chiamato a sé il 15 settembre u.s. Il defunto presule aveva un legame affettivo straordinario con Ravello, dove aveva iniziato a coltivare la sua vocazione, alla scuola anche del Beato Bonaventura da Potenza, del quale era un grandissimo devoto, come conferma la sua presenza quasi costante alle celebrazioni del 26 ottobre che ogni anno si svolgono nella "Città della musica". La presenza di Mons. Orazio Soricelli, assistito dal cerimoniere don Giuseppe Milo, ha ancora di più evidenziato l'importanza dell'evento che si stava celebrando. La guida spirituale dell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni e la guida dei Conventuali di tutto



il mondo hanno voluto, nei loro rispettivi ruoli, sottolineare il dono che il Signore ha fatto alla Chiesa di Amalfi-Cava dei Tirreni attraverso la presenza dei figli di san Francesco, una vera ricchezza alla quale il popolo di Dio ha sempre attinto. E' stato proprio Mons. Soricelli, che ha assistito alla celebrazione, a rivolgere a padre Trovarelli il saluto della Diocesi, a ringraziarlo per aver accettato l'invito a presiedere la messa di apertura della importante iniziativa. Nel suo discorso l'Arcivescovo ha tracciato brevemente la storia della presenza dei francescani in Costa di Amalfi, sottolineando i benefici spirituali che i frati hanno prodotto nel territorio diocesano, e ha espresso piena soddisfazione per la realizzazione dell'evento nato dalla sinergia fra l'Arcidiocesi di

Amalfi-Cava dei Tirreni e la Provincia dei Frati Minori Conventuali, in collaborazione con il Centro di Cultura e Storia amalfitana, l'Associazione "Ravello nostra", la Fondazione Ravello e ovviamente il Patrocinio dei Comuni di Amalfi e Ravello, i due paesi costieri visitati dal Poverello di Assisi nel 1222. Poiché l'evento si svolgeva il sabato sera, Mons. Soricelli aveva autorizzato per l'occasione la Messa propria della Festa della Impresione delle Stimmate di san Francesco, in sostituzione di quella della XXV Domenica del Tempo ordinario. E padre Trovarelli nell'omelia ha voluto sottolineare il senso di questa festa francescana, osservando che essa rafforza non solo l'identità della famiglia del Serafico Padre, ma di tutti,

perché il centro della celebrazione di tale festa resta sempre Gesù Cristo, e ha fatto notare che la Croce che san Francesco stringe fra le mani non è solo un attributo, ma il cuore della sua spiritualità e della nostra salvezza. Ha poi ricordato quello che accadde il 17 settembre del 1224, ossia il momento in cui san Francesco "nel crudo sasso intra Tevero e Arno/da Cristo prese l'ultimo sigillo, / che le sue membra due anni portarno" e soprattutto la condizione spirituale e, se vogliamo psicologica, che il Poverello stava vivendo quando ricevette le stimmate. Una condizione diremmo critica che affliggeva il Santo convinto, viste alcune situazioni, di aver sbagliato tutto. Prostrato nel fisico e nell'animo, san Francesco viveva la sua passione, la notte buia dello Spirito. Il Signore era silente. Ecco perché, ha proseguito, il Ministro generale la visione di Cristo avuta sul monte della Verna e le stimmate riempiono di gioia il cuore di Francesco che comprende che quella è la risposta che Dio dà alle sue tormentate domande. Al termine dell'omelia fra Carlos Alberto Trovarelli ha invitato i presenti a chiedere al Signore di passare con il suo amore nei nostri cuori e

di trasformare la nostra vita in un inno di carità a favore del mondo. A conclusione della solenne celebrazione eucaristica, animata dalla Corale del Duomo, accompagnata all'Organo da Filippo Amato, che ha eseguito un repertorio di canti francescani, ci sono stati gli interventi del sindaco di Ravello, dott. Paolo Vuilleumier, che nel ringraziare il Ministro generale ha ricordato la piena collaborazione tra i Conventuali di Ravello e l'Amministrazione Comunale, e del primo cittadino di Amalfi, dott. Daniele Milano, che ha dato appuntamento nel capoluogo costiero per gli eventi conclusivi di questo straordinario e doveroso ricordo del passaggio di san Francesco in Costa di Amalfi. Alla Messa erano presenti altre autorità civili, quelle militari e i rappresentanti del Centro di Cultura e Storia Amalfitana e dell'associazione "Ravello Nostra". Sotto lo sguardo della statua di san Francesco, portata in Duomo dal Convento per l'occasione, si è conclusa questa intensa serata francescana, primo momento del ricco

duta da un'altra importante iniziativa che si è svolta nel Santuario nel pomeriggio di mercoledì, 21 settembre. Alla presenza di mons. Orazio Soricelli e di mons. Beniamino Depalma, Vescovo-arcivescovo emerito di Nola, e predecessore di mons. Soricelli nella guida della Arcidiocesi di Amalfi-Cava dei Tirreni, sono state ricordate la figura e l'opera di don Pantaleone Amato, in occasione dei 100 anni dalla nascita. Nel corso della manifestazione è stato letto anche il Decreto vescovile con il quale il Santuario dei Santi Cosma e Damiano è stato canonicamente eretto a Santuario Diocesano ed è stato presentato il libro di Nicola Amato "Per grazia ricevuta". Lunedì, 26 settembre,



programma con il quale Ravello e Amalfi hanno voluto ricordare una di quelle tante tappe che costituiscono la grande storia religiosa e civile delle due cittadine costiere.

Dal Duomo ci spostiamo nuovamente nella Parrocchia di san Pietro alla Costa - Torello, per accennare all'altro grande appuntamento che Ravello vive nel mese di settembre, ossia la festa dei santi Cosma e Damiano, la prima delle celebrazioni autunnali. Quest'anno, la solennità liturgica del 26 settembre è stata prece-

solenne presieduta dall'Arcivescovo Soricelli e animata dalla Corale del Duomo.

Finisce qui la cronaca di questo intenso settembre ravellese che, come abbiamo detto all'inizio, funge da vademecum per il nuovo Anno pastorale, in quanto offre con il suo ricco santorale i punti di riferimento dai quali partire per riprendere e continuare il cammino e dai quali gli operatori non possono allontanarsi. E quindi, guidati dal calendario liturgico settembrino, mettiamoci di nuovo in marcia e guardiamo al Crocifisso, ponendoci sotto

l'albero della Croce, nel quale Dio ha posto la salvezza, perché chi dall'albero traeva vittoria, dall'albero venisse sconfitto, con l'atteggiamento della Beata Vergine Maria, regina dei martiri, stella della evangelizzazione. Alla scuola dell'apostolo ed evangelista Matteo, che abbiamo celebrato il 21 settembre, seguiamo il Signore sull'esempio dei santi martiri che la Liturgia ricorda nel nono mese dell'anno: Cornelio e Cipriano, Gennaro, i martiri cotesiani specialmente ad affrontare sfide sempre più complesse, nella mattinata, si è avvertito di san Girolamo, festeggiato il 30 settembre, il quale ci ricorda che "Ignorantia Scripturarum est ignorantia Christi". Gustiamola e meditiamola come fecero san Gregorio Magno e san Giovanni Crisostomo, ricordati nella liturgia del 3 e del 13 settembre. Non esitiamo ad essere ministri del Signore in ogni nostra azione quotidiana come ci insegnano gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele, che la Chiesa ha ricordato il 29 settembre, ma poniamoci al servizio anche e soprattutto dei poveri e dei sofferenti sull'esempio di santa Teresa di Calcutta (festeggiata il 5 settembre) e di san Vincenzo de Paoli (memoria il 27 settembre), con la semplicità e l'umiltà di san Pio da Pietrelcina, che la liturgia ha ricordato il 23 settembre. Buon anno pastorale. ■

**Roberto Palumbo**



## Fondazione Luchetta Ota D'angelo Hrovatin o.n.l.u.s.

**La Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin opera a sostegno dei bambini e bambine feriti in guerra o colpiti da malattie non curabili nei Paesi di origine.**

**Mostar, 1994**, in una giornata di "ordinaria" guerra in cui il cessate il fuoco veniva nuovamente violato inchiodando la popolazione civile nei rifugi, persero la vita **Marco Luchetta, Alessandro Saša Ota e Dario D'Angelo**, troupe TV della sede RAI di Trieste.

Non era la prima volta che si avventuravano in guerra, anzi, per quello che poteva significare nel 1994, erano preparati, attrezzati e consci di dove si muovevano e in che contesti si trovavano. Se la cavavano anche con la lingua. Non era la prima volta neppure a Mostar, già visitata nei mesi precedenti a quel fatale gennaio. Ci erano tornati per testimoniare la tragedia che stava divorando i bambini della Bosnia-Erzegovina, che qualcuno stava proponendo per il Nobel per la pace.

E poi c'era la parte est di Mostar, assediata, bombardata, impossibile entrarci. Ci hanno provato senza successo più e più volte. Ma proprio il **28 gennaio 1994**, oramai inaspettatamente, ecco uno spiraglio: ci sarebbero entrati con un convoglio umanitario. Lì sono morti, colpiti da una delle granate di mortaio che in quel momento stavano violando il cessate il fuoco. Come ultima cosa, nel perdere la loro vita, è stato proteggere con i propri corpi la vita di **Zlatko**, bambino di 4 anni che era corso loro dietro, fuori dal rifugio.

**Mogadiscio, 1994**, l'esercito italiano si stava ritirando insieme alle forze ONU da una Somalia nuovamente in preda alla violenza dei "signori della guerra" insorti contro la missione di peacekeeping. **Miran Hrovatin**, operatore triestino, fino ad allora si è fatto le ossa come inviato di guerra "coprendo" la guerra in ex Jugoslavia. A Mogadiscio arriva insieme alla inviata RAI **Ilaria Alpi**, che svolge un'inchiesta di traffici illeciti di armi e rifiuti tra Italia e Somalia. Il 20 marzo

1994 però qualcuno decide di fermarli: un agguato, una sparatoria e **Miran e Ilaria**, abbandonati dalla scorta, rimangono uccisi.

Trieste, ferocemente colpita da queste due tragedie così vicine, si è stretta attorno alle famiglie delle vittime. **Da lì è nata la Fondazione Luchetta Ota D'Angelo Hrovatin**. Nasce in quelle settimane, sotto forma di Comitato, per ricordare in modo concreto gli amici scomparsi facendo una cosa istintiva: **evacuare e curare quel piccolo Zlatko**. Amici e familiari decidono quindi che questo doveva essere la missione della Fondazione che porta il nome dei quattro giornalisti triestini uccisi in guerra.

Scopo della Onlus è **garantire le cure necessarie ai piccoli feriti in guerra**



**o colpiti da malattie non curabili nei Paesi di origine.** Dal 1994 più di 800 bambini hanno alloggiato nelle strutture della Fondazione, accompagnati dai loro familiari.

In questi anni la Onlus è diventata un punto di riferimento internazionale. Vista la crescita delle attività e l'aumento esponenziale delle richieste di aiuto, la Fondazione si è dotata di tre centri di accoglienza, capaci di ospitare fino a 56 persone nel rispetto degli spazi di ciascuno. I bambini e le bambine in cura, e i familiari che li accompagnano, vengono ospitati in due centri d'accoglienza a Trieste, **via Valussi 5 e via Chiadino 7**, e in uno nel comune di Sgonico, in **località Bristie 20**. Gli operatori e le operatrici, professionisti e volontari, svolgono quotidianamente diverse attività a supporto degli ospiti della Fondazione, come l'accompagna-

mento alle strutture sanitarie e non, il supporto burocratico e la gestione dei rapporti con le istituzioni e le strutture sanitarie.

Il primo ospite della Onlus è stato il piccolo **Zlatko**, il bambino di quattro anni che si trovava con Luchetta, Ota e D'Angelo al momento dello scoppio della granata. Ferito leggermente da alcune schegge, Zlatko è sbarcato a Trieste nel luglio del 1994 assieme alla madre, per ricongiungersi poche settimane dopo al padre rifugiato in Svezia.

Nel corso di questi anni, la Fondazione ha realizzato anche numerosi interventi di sostegno all'estero, contribuendo all'acquisto di medicine e apparecchiature mediche o al finanziamento di scuole, ambulatori, mezzi di trasporto e così via. Con l'inasprirsi della crisi e il conseguente allargamento delle sacche di povertà in Italia, la Onlus ha esteso il proprio campo di azione al sostegno delle famiglie locali che si trovano in condizioni di particolare difficoltà. Dal 28 gennaio 2013 la presidenza è stata assunta da **Daniela Schifani-Corfini Luchetta**, moglie di Marco.

Da una tragedia è nata un'organizzazione di aiuto e solidarietà che aiuta gli indifesi, i dimenticati che non hanno voce, né attenzione da parte delle istituzioni dei loro paesi di origine. Dal 2004 la Fondazione ricorda Marco, Sasha, Dario e Miran con un premio giornalistico Internazionale.

Il premio Marco Luchetta, che si svolge sotto l'alto patrocinio della Presidenza della Repubblica, intende valorizzare una certa idea di giornalismo, quel giornalismo che scruta, approfondisce, comprende e non si astiene dal partecipare, sotto il profilo dell'umana solidarietà, alle tragedie che coinvolgono le popolazioni inermi. Un tributo alla professionalità e al coraggio di chi non esita a condividere, all'insegna dei valori di solidarietà, fratellanza e rispetto dei diritti civili, in cui Marco, Sasha, Dario e Miran credevano profondamente. ■

**Marco Rossetto**

## Per un turismo equo e rispettoso del creato

La Giornata Mondiale del Turismo 2022 è dedicata a: “*Ripensare il turismo*”. La crisi sanitaria, iniziata a fine 2019 e non ancora conclusa, ha messo tutti di fronte a problemi che vengono da lontano e ne ha evidenziati di nuovi e inaspettati. Sicuramente ci ha colto di sorpresa. Il turismo è stato una delle attività umane più gravemente colpite da questa crisi, ma, paradossalmente, può diventare ora uno dei motori della ricostruzione di un mondo

“un’attività vantaggiosa per i paesi e le comunità di accoglienza”. Si tratta di elementi fondamentali per la costruzione di fraternità e amicizia sociale, ma soprattutto per il servizio ad uno sviluppo umano integrale.

Ciò significa — e in questo è urgente un cambio di rotta, dimostrando di sapere uscire migliori da una crisi che ha rivelato tante diseguaglianze e ingiustizie — che l’attività turistica, quale vera e propria industria econo-

Al riguardo, vogliamo esprimere la nostra vicinanza a tutti gli operatori del settore turistico che già agiscono secondo una retta coscienza e hanno costruito non solo la loro professionalità, ma le loro stesse vite attorno all’accoglienza. Non mancano imprenditori attenti ai più vulnerabili e alle lavoratrici e lavoratori esposti a sfruttamento, in particolare al personale stagionale che compie mansioni più umili a servizio dei turisti. Ancora una

volta va tuttavia denunciato che «molti operano in condizioni di precarietà e talvolta di illegalità, con retribuzioni non eque, costretti ad un lavoro faticoso, spesso lontano dalla famiglia, ad alto rischio di stress e piegato alle regole di una competitività aggressiva»<sup>3</sup>. Ai cristiani è richiesto di fare alleanza con tutte le donne e gli uomini di buona volontà, perché questo



più giusto, sostenibile e integrale. La Chiesa, quindi, guarda alla rinascita e al rinnovamento anche del turismo con gli occhi della speranza.

### Un turismo più giusto

La ripartenza del turismo può avere un riferimento nei principi che hanno ispirato il *Codice mondiale di Etica del Turismo*, che hanno inteso tale attività, tra l’altro, come “una forza vitale al servizio della pace e un fattore di amicizia e comprensione fra i popoli del mondo”, “fattore dello sviluppo sostenibile”, “mezzo per utilizzare il patrimonio culturale dell’umanità per contribuire al suo arricchimento”,

va svolta secondo principi di equità e di trasformazione sociale. Ciò avviene, ad esempio, quando vengono rispettati i diritti sul lavoro degli addetti del settore — a tutti i livelli e in ogni Paese — e quando il turismo stesso, come attività del tempo libero e dello svago, si svolge nel pieno rispetto dei diritti fondamentali e della dignità delle persone<sup>1</sup>. Giustizia è anche condividere i profitti in modo equo, vincendo una logica predatoria, soprattutto nei riguardi di popolazioni e aree geografiche particolarmente provate dalle crisi molteplici che travagliano il mondo contemporaneo.

deve cambiare.

### Un turismo più sostenibile

Ripartire significa anche non dimenticare che l’impatto che il turismo ha sull’ambiente è molto rilevante. Il paradigma dominante della massimizzazione dei consumi può arrivare a deturparlo in maniera veloce e feroce<sup>4</sup>. Con la pandemia e con l’attuale crisi energetica è divenuto più evidente quanto sia bene anzitutto puntare al turismo di prossimità: sapersi guardare attorno, riconoscere e apprezzare i tesori di patrimonio, cucina, folklore, e persino spiritualità che le regioni vicine hanno da condividere. Le poli-

tiche locali possono oggi venire profondamente ripensate in termini di ospitalità e di qualità della vita per gli abitanti storici, i nuovi venuti, i vicini più prossimi.

Su scala planetaria, inoltre, i flussi di merci, lo spostamento di persone a fini turistici e i ritmi di consumo devono essere certamente ricalibrati nella direzione di un corretto rapporto tra esseri umani e creato. La sostenibilità del turismo, infatti, si misura non solo in termini di inquinamento, ma anche nell'impatto sulla biodiversità degli ecosistemi naturali e sociali: c'è bisogno di una sensibilità che allarghi la tutela degli ecosistemi in modo concreto, così da assicurare un armonioso passaggio dei turisti negli ambienti che non appartengono a loro, né a una sola generazione. Il cambiamento climatico, per altro, in una prospettiva a medio termine può incidere negativamente sull'attrattiva di numerose mete tradizionali, con il rischio di penalizzare ulteriormente, anche sotto questo punto di vista, regioni economicamente già fragili. Tutela della biodiversità e stupore davanti alle meraviglie del creato devono dunque convivere nel turismo 'ripensato'.

### Un turismo integrale

Il turismo offre allo spirito umano e allo Spirito di Dio enormi possibilità di interagire, attivando un incontro tra le diversità. Non mancano certo resistenze ed elementi di segno opposto. Si nota, ad esempio, come culturalmente si stiano riducendo gli spazi per includere modi di pensare e vivere diversi. Il sistema di produzione, anche nel settore turistico industriale, volge velocemente alla standardizzazione di contenuti, soprattutto attraverso il contingentamento dei tempi — di visita, di viaggio, di permanenza —, il che sviluppa un'esperienza più individualistica e meno collettiva. Un turismo che riparte ha bisogno di tener presente la "visione integrale della persona", che, come sottolinea Papa Francesco, non è una teoria, ma «un modo di vivere e di agire; tale visione non si trova prima di

tutto dentro un manuale, ma in persone che vivono con questo stile: con gli occhi aperti sul mondo, con le mani strette ad altre mani, con il cuore sensibile alle debolezze dei fratelli»<sup>6</sup>. Solo in questo modo si può incontrare una cultura diversa, chiedere conto della sua storia, scoprire i valori profondi che essa custodisce. In sintesi, anche il turismo è chiamato ad abbracciare la prospettiva dell'ecologia integrale<sup>7</sup>. Esso, infatti, può sostenere la capacità di "rigenerazione" di una comunità, favorendo il dialogo tra linguaggi culturali locali e stili di vita dei visitatori. L'accoglienza turistica, allora, diviene un modo di trasformare gli spazi civili, l'ambiente sociale e urbano, nella valorizzazione delle identità nel giusto bilanciamento tra conservazione delle radici e offerta di servizi.

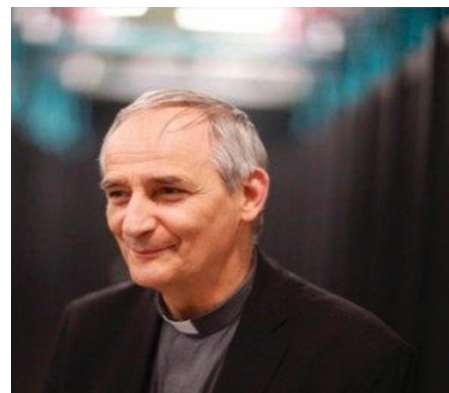
### Un turismo per coltivare la speranza

La Chiesa cattolica tiene molto a promuovere questa rinnovata visione del turismo, nell'ottica dello sviluppo umano integrale. Il processo sinodale, che in tutto il mondo essa sta vivendo, dalle comunità più periferiche sino ai più importanti centri decisionali, rappresenta una metodologia di ascolto e partecipazione, che può portare anche nella società civile e nelle organizzazioni economiche una maggiore attitudine alla composizione di interessi e punti di vista contrastanti. L'arte del discernimento e la capacità collettiva di pervenire a nuove sintesi rappresentano sfide epocali, da cui dipende un futuro a misura d'uomo per tutti. Tali prospettive saranno oggetto di ulteriori riflessioni durante i lavori dell'VIII Congresso Mondiale della Pastorale del Turismo, che avrà luogo a Santiago di Compostela dal 5 all'8 ottobre 2022. L'evento, inserito nella cornice dell'Anno Santo Compostelano, avrà per tema: "Turismo e pellegrinaggi: cammini di speranza". Guardiamo infatti con speranza alla vivacità del settore, a tutte le persone coinvolte e a coloro che ne hanno responsabilità. Riprendendo le parole di Papa Francesco incoraggiamo tutti a «tenere accesa la fiaccola della speranza» e «fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante». ■

**Cardinale Michael Czerny s.j.**

**Prefetto**

## Svolgere il mandato come un'alta responsabilità



«Agli eletti chiediamo di svolgere il loro mandato come "un'alta responsabilità", al servizio di tutti, a cominciare dai più deboli e meno garantiti». È quanto si legge in una nota del presidente dei vescovi italiani, cardinale Matteo Zuppi, nella quale — dopo aver espresso «preoccupazione per il crescente astensionismo... sintomo di un disagio che non può essere archiviato con superficialità» — ricorda i problemi del Paese già sottolineati nell'appello della Cei alla vigilia del voto: «le povertà in aumento costante e preoccupante, l'inverno demografico, la protezione degli anziani, i divari tra i territori, la transizione ecologica e la crisi energetica, la difesa dei posti di lavoro, soprattutto per i giovani, l'accoglienza, la tutela, la promozione e l'integrazione dei migranti, il superamento delle lungaggini burocratiche, le riforme dell'espressione democratica dello Stato e della legge elettorale». «Sono alcune delle sfide che il Paese è chiamato ad affrontare fin da subito. Senza dimenticare che la guerra in corso e le sue pesanti conseguenze richiedono un impegno di tutti e in piena sintonia con l'Europa», aggiunge il Porporato, sottolineando che «la Chiesa, come già ribadito, "continuerà a indicare, con severità se occorre, il bene comune e non l'interesse personale, la difesa dei diritti inviolabili della persona e della comunità". Da parte sua, nel rispetto delle dinamiche democratiche e nella distinzione dei ruoli, non farà mancare il proprio contributo per la promozione di una società più giusta e inclusiva». ■

**Fonte: "L'Osservatore Romano"**



## Achille Camera: amico, maestro, esempio di bontà

Ravello e Scala unite nel dolore per la scomparsa di **Achille Camera**, spirato all'ospedale "Ruggi d'Aragona" il 10 settembre u.s.. **Aveva 72 anni**. La sera di Ferragosto aveva battuto la testa in seguito a una caduta in casa. A Castiglione gli era stata riscontrata una estesa emorragia cerebrale, per cui fu necessario il trasferimento urgente alla Neurochirurgia del nosocomio salernitano.

Laureato in Ingegneria Chimica, è stato dirigente al Ministero delle Finanze di Roma fino al raggiungimento della pensione. Viveva a Ravello nella sua casa di Via Della Marra e continuava a coltivare la passione per la storia, la cultura, le tradizioni e il vernacolo del suo paese natio ma anche di Scala, al quale era molto legato. Da giovane ha garantito il suo appassionato impegno nei momenti sociali e religiosi in entrambi i paesi. A Scala era secondo organista e con il compianto Antonio Mansi – che ritroverà in Paradiso – protagonista dell'esperienza teatrale al supportico (non a caso il rito esequiale si è svolto nel Duomo di San Lorenzo). A Ravello è stato componente del gruppo teatrale "La Ribalta" e della corale del Duomo.

Lo piangono la moglie Maria, la figlia Francesca, la sorella Carmela, i cognati e i nipoti, gli amici.

Riportiamo le testimonianze di alcuni amici:

### **Roberto Palumbo**

A Ravello è scomparso Achille Camera. Un amico, un maestro, un signore. Lo ringraziamo per la disponibilità e il servizio che ha reso alla Corale del Duomo di Ravello. San Pantaleone e San Lorenzo lo accompagnano a ricevere quel premio che il Signore ha promesso ai servi buoni e fedeli fin dalle origini del mondo. Riposa in pace.

### **Alfonsina Amato**

Siamo tutti molto tristi a Scala, Achille

era una persona eccezionale, un uomo colto, gentile, umile, disponibile, sempre pronto ad essere il nostro organista quando ce n'era bisogno. Ha composto musiche meravigliose di canti angelici e ci mancherà tanto tanto. A Scala è stata una presenza costante sin da giovane e noi gli abbiamo voluto e gli vogliamo davvero bene.



### **Luigi Buonocore**

Con la scomparsa di Achille Camera Ravello e Scala perdono uno dei figli migliori. Una personalità poliedrica, dalla raffinata cultura musicale ed artistica, dal tratto signorile, garbato e generoso, che si è spesa integralmente nei grandi valori della famiglia, del lavoro e della Fede.

Mi piace ricordarne la disponibilità di sempre, il senso della ricerca metodica, della memoria e della tradizione, testimoniato in questi ultimi tempi anche dalla condivisione di filmati inediti a beneficio della rete, il competente servizio musicale reso alla liturgia nelle ex cattedrali di Sca-

la e Ravello, la passione per il teatro, nei suoi aspetti dello studio testuale e scenografico. E tanto altro.

Caro zio Achille, hai tracciato un solco che non sarà disperso. Nel momento del commiato San Pantaleone e San Lorenzo ti accompagnano in una nuova dimensione. Al cospetto dell'Altissimo, ne sono certo, saprai intonare la melodia più bella.

Preparata, come sempre per tempo, nel corso del tuo pellegrinaggio terreno con l'animo dei puri di cuore e dalla semplicità dei bambini.

### **Massimo Di Palma**

Appena saputo della morte di Achille! Impietrito! Compagno di classe alle elementari col Prof Gaudio, amici inseparabili di gioco in gioventù, autore del marchio pubblicitario della mia azienda a Roma, e potrei continuare sui pregi della persona, unico...

### **Ricciotti Mansi**

*Nessun uomo è un'isola.*

Il legame comunitario ci rende partecipi delle sorti di ciascuno di noi. Ma soprattutto quando la morte ci priva di amicizia, di relazioni, di affetti, di cammini comuni solo allora si che ci sentiamo più poveri. Con Achille, con il quale ho fatto un tratto di strada straordinario, allo sgomento ed alla tristezza si aggiunge il dolore di un distacco così tragico e inatteso, così subdolo che sfugge al più elementare raziocinio.

Esaltarne ora il suo grande patrimonio culturale, etico e sociale che con generosità ci ha offerto sarebbe riduttivo. Molti non lo hanno goduto perché non lo mostrava, non lo ostentava perché rifuggiva le celebrazioni, non amava sedere al primo posto nelle sinagoghe".

L'umiltà si coniugava con la mitezza di animo, il rispetto degli altri si nutriva dell'ascolto, dall'intelligenza scaturivano saggezza ed equilibrio. Lascia a tutti un coerente esempio di vita.

spesa al servizio della famiglia e della comunità. ■